

IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

Verso Firenze 2015 – Estratto da: *Riflessione di mons. Domenico Pompili*

1. **Un appuntamento per attivare il dialogo nella Chiesa**

Scrivono mons. Crociata, Segretario generale della CEI, “**L’orizzonte del Convegno è quello di un evento di preghiera, di ascolto, di confronto e di discernimento, di orientamento condiviso per un annuncio e una testimonianza più efficaci e attuali, occasione di rilancio dell’impegno pastorale della comunità ecclesiale**”. Se ne ricava già il profilo di un evento i cui contorni essenziali sono già noti visti i precedenti (Roma, Loreto, Palermo, Verona), ma la cui originalità sta nel tema proposto. Anche questa volta l’intenzione è di offrire a metà del decennio sull’educazione un’occasione di confronto che rilanci la scelta fatta e rimetta a fuoco alcune questioni in particolare sull’emergenza educativa.

E’ a tutti evidente che il diritto alla parola nella Chiesa si contrae con il battesimo e che il problema non sia motivare questo dato, ma renderlo esercitabile nel concreto. Se, infatti, il consenso relativamente alla fede si costruisce, come è ovvio, mediante l’annuncio della Parola, la catechesi e la celebrazione liturgica, relativamente alla conduzione della vita ecclesiale e alla missione, il consenso si costruisce mediante l’ascolto di tutti i fedeli.

Ai nostri giorni si assiste ad una preoccupante caduta di partecipazione in tutti gli ambiti, non escluso quello ecclesiale. L’obiettivo di Firenze 2015 conferma la scelta preliminare che è di metodo ma finisce per essere già di contenuto per la quale, **promuovendo la libertà di espressione e contenendo la tentazione del protagonismo, si intende far crescere gli organismi di comunione frutto della visione della Chiesa del Vaticano II**. In essi si può apprendere a **leggere i cosiddetti ‘segni dei tempi’**, a riscoprire che si condivide la medesima missione, a progettare insieme, quindi, a costruire un consenso, che **non è come l’abito di Arlecchino**, bensì attuazione della comunione, la quale richiede sempre conversione.

In concreto, Firenze 2015 si preannuncia già come un’occasione per valorizzare due aspetti di questa necessaria formazione del consenso in ordine alla missione della Chiesa nel nostro Paese.

Il primo riguarda lo sforzo, consentito anche dall’anticipo con cui si è iniziato a pensare al convegno, di coinvolgere veramente la base della Chiesa. Oggi la Chiesa dispone di una ulteriore possibilità di ‘manutenzione’ **offerta dall’ambiente digitale (e questa è una novità rispetto anche solo a Verona 2006)**. Si tratta dunque di costruire un momento di comunione, di scambio, di circolazione delle esperienze.

Il secondo aspetto metodologico del discernimento riguarda la capacità di valorizzare lo sguardo originale della fede per **evitare o le affermazioni rassicuranti** (va tutto bene, tutto si aggiusta,...) **o quelle ultrapessimistiche** (va tutto male, il mondo è perso, difendiamoci tra di noi), per leggere invece nelle esperienze di ciascuno e pur nelle innegabili difficoltà e fatiche, i semi di speranza che tante situazioni ci svelano.

La preparazione al Convegno Ecclesiale coprirà ben due anni pastorali, articolandosi perciò in due fasi. **Nell’anno pastorale 2013-2014** alla luce della *Traccia* le Diocesi, tenendo presenti gli obiettivi appena richiamati, raccoglieranno riflessioni, esperienze significative in atto sul tema e suggerimenti e proposte per la celebrazione del Convegno. Una volta raccolto il prodotto del lavoro delle diocesi, entro maggio 2014, si procederà nell’**anno pastorale 2014-2015** ad una preparazione ancora più prossima al Convegno, aiutati da un documento che, come nei convegni passati, orienti le Chiese locali e le realtà ecclesiali a riflettere sul tema in vista della loro partecipazione all’evento.

Si tratta di approfondire la rilevanza pubblica della fede quando assume la forma della testimonianza, senza venir né privatizzata né strumentalizzata. La Chiesa vive per rendere presente il nuovo umanesimo che la fede in Gesù Cristo fa emergere. **La fede in**

Cristo è un grande e atteso ‘sì’ a tutto ciò a cui il cuore umano anela con verità; è un ‘sì’ di salvezza e promessa di umanità piena e nuova.

2. *La crisi dell'educazione e la sfida della fede*

L'atteggiamento da riscoprire è quello dell'educare che non pone nel passato l'età dell'oro ma nel futuro lo spazio della possibilità. **Tipica del cristianesimo è questa lettura proiettata in avanti e non ripiegata sul passato.**

Occorre ritrovare l'audacia di educare tenendo conto di alcuni caratteri che descrivono la condizione dei nostri tempi.

a) L'io debole e frantumato è la prima condizione da non sottovalutare. Da Piero della Francesca a Picasso potrebbe essere il percorso dell'uomo moderno che passa da una forte e quasi ostentata consapevolezza del sé ad un io frantumato, moltiplicato, disperso. Nell'incontro con Dio l'io è essenziale. Se manca diventa tutto più difficile. L'arte di risvegliare l'io è il primo esercizio richiesto oggi ad un uomo dimentico di sé prima ancora che di Dio. La fede è la forma più alta di libertà.

b) La scomparsa del padre: Le nuove generazioni appaiono sperdute tanto quanto i loro genitori. Questi non vogliono smettere di essere giovani, mentre i loro figli annaspiano in un tempo senza orizzonte. Telemaco, il figlio di Ulisse, attende il ritorno del padre; prega affinché sia ristabilita la Legge nella sua casa invasa dai Proci. In primo piano una domanda inedita di padre ("Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo la morte del padre"). **La generatività è la questione che si innesta in quella dell'educazione.**

c) La velocità che si fa fugacità: La *velocità* cui è sottoposta la condizione umana nell'epoca del web sta modificando forma mentis, relazioni e perfino la stessa esperienza credente. Se correre è diventato un modo per l'uomo di oggi di superare la barriera del suono della finitezza, ciò nondimeno c'è un prezzo molto alto da pagare. **Velocità significa pure fugacità. Ne segue un senso di incertezza e di instabilità** che taglia alla radice qualsiasi possibilità di dare continuità alla nostra vita. In questo contesto si comprende come scelte di vita definitive, impegni duraturi e coinvolgimenti per sempre sono sempre più difficili da assumere. La stessa fede rischia di essere una stagione soggetta alle variazioni di umore e di stile di vita.

d) La flessibilità che si trasforma in precarietà: La *precarietà* in ambito lavorativo, come effetto della transizione ad una società post-industriale è un altro tratto del vivere oggi. Se diventa difficile conservare il posto ciò significa che non ci si identifica più con quel che si va facendo e c'è una sorta di riserva mentale rispetto a quello che temporaneamente si sta operando. **La flessibilità richiesta dai ritmi sempre più frenetici del mondo del lavoro finisce per instillare un senso di relatività** e un deficit di concentrazione che riduce il proprio lavoro ad una variabile ininfluente e dunque non degna.

Viviamo "tempi duri" per la fede, non vi è dubbio. Ma solo per la fede o anche per la vita? Se è vero che viviamo "vite che non possiamo più permetterci" (Z. Bauman), la fede non è però un lusso insostenibile. Resta una possibilità alla portata della libertà umana. Dipende anzi da essa la qualità umana del nostro oggi e soprattutto del domani. Di questa persuasione Firenze 2015 vorrebbe farsi interprete e insieme protagonista.